

Anno Ventesimo - N° 51 del 12 Dicembre 2004

III Domenica di Avvento

Anno A
Viola

Domenica 12 Dicembre 2004

Prima Lettura	Is 35,1-6.8-10
Salmo Responsoriale	Sal 145,7-10
Seconda Lettura	Gc 5,7-10
Vangelo	Mt 11,2-11

Calendario della Settimana

Domenica 12	S. Giovanna; Madonna di Guadalupe
Lunedì 13	S. Lucia; S. Odilia; S. Aussenzio
Martedì 14	S. Giovanni della Croce; S. Venanzio
Mercoledì 15	S. Paola di Rosa; S. Cristiana
Giovedì 16	S. Adelaide; S. Adone di Vienne
Venerdì 17	S. Modesto; S. Olimpia
Sabato 18	S. Graziano; S. Malachia

Lectio divina sul Vangelo della domenica

Lectio

Il contesto del brano

Al termine del discorso missionario (Mt 10) Matteo inserisce un intermezzo sulle attività di Gesù (Mt 11-12), prima di narrarne le parabole (Mt 13). L'episodio di Giovanni Battista che si interroga sulla figura di Gesù e quello di Gesù che interpreta la figura del Battista si inseriscono in questo contesto.

Per una lettura attenta

Il racconto è divisibile in tre parti molto diverse tra loro.

■ *La domanda di Giovanni (vv. 2-3)*

Giovanni rivolge una domanda a Gesù a partire da una condizione ben precisa, descritta nel racconto con tre sottolineature. Sottolinea i verbi che la chiariscono. La condizione di prigioniero in cui Giovanni vive non gli impedisce di essere raggiunto dalla parola e dalle notizie su Gesù e di mandare a Gesù una risposta: la corsa del Vangelo non subisce interruzioni. La domanda di Giovanni è di quelle fondamentali, perché si interroga sul mistero della persona di Gesù: è lui l'atteso?

■ *Chi è Gesù (vv. 4-6)*

Gesù risponde indirettamente a questa domanda, rimandando alle sue opere (tutti possono comprendere chi è guardando il suo comportamento) e alle scritture. Annota le opere che Gesù richiama. Di queste sei, cinque sono miracoli e il sesto è un segno, che sintetizza tutta l'opera di Gesù: portare il vangelo ai poveri. Il comportamento di Gesù, la sua attenzione agli ultimi e ai poveri, lo rivela come un messia diverso da quello comunemente atteso: non un giustiziere che agisce con potenza (così era stato pensato forse anche da Giovanni), ma un mite che tocca i cuori delle persone e li converte. Per questo è possibile lo "scandalo" di fronte a lui (v. 6).

■ *Chi è Giovanni (vv. 7-11)*

Gesù continua la riflessione introducendo il tema del vero discepolo, a partire dal modo con cui il Battista ha preparato per lui la strada e ora accetta la novità del suo messianismo. Gesù esprime il suo giudizio sul Battista rivolgendosi alle folle, non più ai soli discepoli. Sottolinea la domanda che Gesù ripete per tre volte. Quali ipotesi di risposta offre Gesù? Gesù concentra tutta la sua attenzione sul Battista attraverso l'appellativo di profeta, anzi "anche più di un profeta". E come si è appellato alla Scrittura per dare ragione del proprio comportamento, così ora fa nuovamente riferimento alla Scrittura per descrivere il comportamento e la persona del Battista: egli è "il testimone" per eccellenza e per questo non è sorto nessuno più grande di lui. La conclusione di Gesù però capovolge ogni prospettiva a partire dalla sua persona: Giovanni è "il più grande", ma rimane nel "tempo dell'attesa, della promessa", chi vive nel "tempo del regno, dell'attualizzazione" è perciò "più grande di lui".

Meditatio

Giovanni ha il coraggio di informarsi su Gesù e di non dare per scontato quello che conosce di lui. Ha soprattutto il coraggio di mettere in discussione le proprie certezze e attese, rinunciando a facili speranze proprio nel momento in cui, stando in carcere, ne avrebbe bisogno. Gesù si presenta come l'inviato di Dio, ma in modo diverso da come normalmente veniva atteso il Messia. Ai desideri di potenza e di gloria presenti nel popolo di Israele, Gesù contrappone la sua inermità e mitezza di cuore, il perdono ai peccatori, l'attenzione ai poveri e agli infermi. Di fronte alla prospettiva di un Messia giudice severo e inesorabile, che concludesse la storia con una vittoria trionfale, Gesù propone la figura di uomo mite, misericordioso, paziente, benefico verso tutti. Da qui il sorgere della domanda del Battista, ma anche nostra e di tutta l'umanità: perché Dio non distrugge il male definitivamente? Gesù, ricordando con le parole di Isaia che l'opera di Dio si rivolge ai ciechi, ai sordi, agli storpi e ai muti e che Dio ha pietà per il misero e il povero, invita a cambiare le attese verso di sé e a riconoscere in sé il vero compimento del Regno. All'attesa di un Messia potente, che chiude la storia, schiaccia i nemici, elimina il male, occorre sostituire l'attesa e l'accoglienza di un Messia che sta dentro la storia, convive col male e con i cattivi, perdona ai peccatori e si prende cura dei poveri. Per questo chi vive nel tempo del regno, inaugurato da Gesù, può essere addirittura più grande dello stesso Giovanni il Battista!

Oratio

Signore Gesù, che hai chiamato beato chi non si scandalizza di te, donami la serenità dello Spirito, perché possa riconoscere la tua presenza che dona salvezza in mezzo alle nostre paure e infermità...

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Avvisi

1. Questa sera, Domenica 12 Dicembre 2004, alle ore 19:00 in chiesa: **Celebrazione dei Vespri** (l'animazione è affidata al Gruppo Famiglie e al MASCI)
2. Sempre questa sera, Domenica 12 Dicembre 2004, alle ore 21:00 in chiesa: **Concerto di Natale** dei Cori Parrocchiali.
3. Lunedì prossimo, 13 Dicembre 2004, alle ore 21:00 in chiesa: **Lectio Divina** sul Vangelo di Matteo.
4. A partire da Giovedì prossimo, 16 Dicembre 2004, alle ore 17:15: **Novena di Natale**.
5. Domenica prossima, 19 Dicembre 2004, ultima domenica di Avvento, durante tutte le SS. Messe: benedizione delle statuine di Gesù bambino.

Defunto

Di Berardino Antonio *di anni 80*

LA VOCE DELLA DIOCESI

Venerdì prossimo, 17 Dicembre 2004, alle ore 20:30 nella Cattedrale di Poggio Mirteto: Preghiera di Natale per i giovani con il Vescovo.

Avvento di Fraternità **Condividiamo**

“Io avevo fame e mi avete dato da mangiare” (Mt 25,35)

Intendiamo ringraziare di cuore le Direzioni e il personale dei supermercati e tutte le persone che hanno partecipato alla raccolta di beni alimentari da destinare ai fratelli più bisognosi. Il successo dell'iniziativa denota uno spirito di carità, fraternità e solidarietà che speriamo perduri nel tempo.

Grazie!

Con l'inizio dell'Anno dell'Eucaristia pubblichiamo ogni domenica una parte dell'ultima lettera apostolica “MANE NOBISCUM DOMINE” del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II all'episcopato, al clero e ai fedeli

(segue)

La via della solidarietà

27. L'Eucaristia non è solo espressione di comunione nella vita della Chiesa; essa è anche progetto di solidarietà per l'intera umanità. La Chiesa rinnova continuamente nella celebrazione eucaristica la sua coscienza di essere «segno e strumento» non solo dell'intima unione con Dio, ma anche dell'unità di tutto il genere umano.(25) Ogni Messa, anche quando è celebrata nel nascondimento e in una regione sperduta

della terra, porta sempre il segno dell'universalità. Il cristiano che partecipa all'Eucaristia apprende da essa a farsi promotore di comunione, di pace, di solidarietà, in tutte le circostanze della vita. L'immagine lacerata del nostro mondo, che ha iniziato il nuovo Millennio con lo spettro del terrorismo e la tragedia della guerra, chiama più che mai i cristiani a vivere l'Eucaristia come una grande scuola di pace, dove si formano uomini e donne che, a vari livelli di responsabilità nella vita sociale, culturale, politica, si fanno tessitori di dialogo e di comunione.

A servizio degli ultimi

28. C'è ancora un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione, perché su di esso si gioca in notevole misura l'autenticità della partecipazione all'Eucaristia, celebrata nella comunità: è la spinta che essa ne trae per un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna. Nell'Eucaristia il nostro Dio ha manifestato la forma estrema dell'amore, rovesciando tutti i criteri di dominio che reggono troppo spesso i rapporti umani ed affermando in modo radicale il criterio del servizio: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9,35). Non a caso, nel Vangelo di Giovanni non troviamo il racconto dell'istituzione eucaristica, ma quello della «lavanda dei piedi» (cfr Gv 13,1-20): chinandosi a lavare i piedi dei suoi discepoli, Gesù spiega in modo inequivocabile il senso dell'Eucaristia. San Paolo, a sua volta, ribadisce con vigore che non è lecita una celebrazione eucaristica nella quale non risplenda la carità testimoniata dalla concreta condivisione con i più poveri (cfr 1Cor 11,17- 22.27-34).

Perché dunque non fare di questo Anno dell'Eucaristia un periodo in cui le comunità diocesane e parrocchiali si impegnano in modo speciale ad andare incontro con fraterna operosità a qualcuna delle tante povertà del nostro mondo? Penso al dramma della fame che tormenta centinaia di milioni di esseri umani, penso alle malattie che flagellano i Paesi in via di sviluppo, alla solitudine degli anziani, ai disagi dei disoccupati, alle traversie degli immigrati. Sono mali, questi, che segnano — seppur in misura diversa — anche le regioni più opulente. Non possiamo illuderci: dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr Gv 13,35; Mt 25,31-46). È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche.

(25) Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.